

## INTERVENTO SOMAINI

Il programma dei lavori prevede per questa sessione del mattino delle mie conclusioni. Ma le poche cose che verrò a dire non hanno in realtà alcuna pretesa di essere conclusive. Piuttosto che di concludere, del resto, qui c'è in realtà bisogno di cominciare: cominciare un lavoro politico e una battaglia di idee che dia forza e spessore alla prospettiva di un Partito dei Socialisti Europei, aperto alle adesioni individuali di chiunque intenda contribuirvi. Come Gruppo di Volpedo abbiamo individuato questa ipotesi come uno dei temi fondativi della nostra battaglia: una delle nostre ragioni di essere.

I motivi che ci hanno indotto a questo sono molto semplici da richiamare. Sono espressi con estrema chiarezza già nell'Appello di Volpedo del 2008, e sono stati ribaditi in modo più organico nel Manifesto del 2009.

Nell'Appello si diceva che “riteniamo [...] che l'Europa costituisca un orizzonte politico imprescindibile ed un quadro di riferimento essenziale”, e si aggiungeva che anche per questo, a prescindere dalle indentità e dalle distinzioni dei diversi partiti socialisti d'Europa, “noi ci sentiamo Socialisti europei”.

Nel Manifesto si insisteva sulla necessità di prendere atto che i problemi posti dalla globalizzazione richiedevano, e tuttora richiedono, risposte che non potevano e non possono più restare confinate entro “gli orizzonti abituali dello Stato-nazione”. In conseguenza di ciò, l'impulso alla costruzione di un'Europa dei cittadini con un forte potenziamento degli istituti democratici comunitari ci appariva e tuttora ci appare come la risposta più sensata che si possa fornire, e la creazione di veri partiti europei di tipo transnazionale ci sembrava dunque un obiettivo non più dilazionabile.

Da qui, da questo tipo di semplici considerazioni, è dunque discesa l'idea che ai Socialisti, in virtù della loro storica vocazione internazionalista, debba spettare il compito di aprire per primi questo cammino. Da qui è nato l'idea di dare luogo ad un vero partito dei Socialisti Europei che non sia semplicemente la sommatoria di tanti partiti nazionali, delle loro burocrazie e dei loro gruppi dirigenti, ma un vero e proprio partito europeo fatto di militanti e di iscritti che condividano gli stessi ideali di solidarietà, di eguaglianza, di giustizia e di libertà, e che possano contribuire collettivamente alla definizione di una piattaforma politica europea condivisa.

Oggi siamo qui a riproporre questa battaglia: che ci pare quanto mai urgente e fondata. Ci preme farlo perchè siamo convinti del valore dell'idea di un'Europa unita, democratica e federale; e perchè siamo assolutamente persuasi della necessità di un'Europa forte ed autorevole, capace di difendere e potenziare quel modello di welfare europeo che i Socialisti e socialdemocratici dei diversi paesi hanno contribuito a creare nel corso del Novecento.

Pensiamo anzi che il futuro del Socialismo europeo passi necessariamente anche dalla capacità di raccogliere questa sfida.

Enrique Baron Crespo ha detto nel suo intervento che non bisogna pensare che il Partito Socialista Europeo possa farsi carico dei problemi della Sinistra italiana.

Credo che egli abbia in parte ragione ed in parte torto.

Ha torto nel senso che sarebbe a mio avviso un errore pensare alle singole realtà nazionali come a dei contesti chiusi in sè stessi. Lo ha detto anche Pia Locatelli: i Socialisti europei non possono pensare di non doversi in qualche modo preoccupare anche delle sorti del Socialismo italiano; né possono pensare che ciò che accade in Italia e nella Sinistra italiana sia un affare esclusivamente interno. Non è così: proprio perchè i problemi delle singole realtà nazionali sono in realtà fortemente connessi tra loro.

Baron Crespo ha però anche ragione nel senso che non vi è dubbio che il Socialismo e la Sinistra italiani debbono in realtà saper trovare in primo luogo da sè la capacità e la forza di rilanciarsi e di

rinnovarsi. E debbono trovare da sé le proprie ragioni ideali, e le idee lungo cui avviarsi per riprendere il proprio cammino e la propria strada.

Io penso a questo riguardo che ci sia davvero ben poco da aspettarsi da una realtà come quella del Partito Democratico.

Il Partito Democratico infatti, pur nell'assoluta ambiguità, vaghezza e labilità dei propri tratti identitari, su un solo punto sembra in realtà trovare al proprio interno una certa unità: ed è nell'idea, ribadita continuamente sin da quando il PD è nato, che il Socialismo sia in definitiva solo un relitto del passato: un relitto nobile, forse, ma pur sempre un relitto ormai privo di qualunque valore (se non sul piano meramente storico) e dunque culturalmente e politicamente inservibile per il futuro. In realtà è proprio sulla base di questo principio che il PD si è costituito. Ed è in virtù di questa pura affermazione in negativo che esso, sia pure con sempre maggior fatica, ancora riesce, oggi, a mantenere una sua fragile e precaria unità.

Ma se è così, questo significa anche che quel partito non può essere il punto di riferimento per chi pensa che il richiamo ai principi del Socialismo democratico e libertario abbia invece ancora un valore, e che anzi proprio da un ritorno consapevole ai principi del Socialismo debba passare la costruzione di «una società più libera e più giusta, dove tutti siano egualmente rispettati ed onorati nella loro dignità di persone, senza privilegi economici e sociali» di qualsiasi tipo (sono anche queste parole del Manifesto di Volpedo).

Nella Sinistra italiana, a me pare, c'è in realtà bisogno di costruire un orizzonte di convergenza ideale e di ragionamento che si fondi su premesse radicalmente diverse da quelle che hanno portato alla costituzione del PD. Occorre pensare cioè ad un soggetto aperto e plurale, che sappia anche tenere insieme storie e tradizioni diverse, e che però identifichi proprio nei valori e nella prassi del Socialismo europeo il proprio più ovvio e naturale referente politico e di principio.

Da questo punto di vista, dunque, mi sono parse estremamente importanti, e mi piace sottolinearlo in questa sede, le parole che Giuliano Pisapia è venuto a dirci questa mattina.

Chi conosce Giuliano Pisapia e la sua storia personale non può certo stupirsi del suo forte richiamo ai valori del garantismo e dei principi dello Stato laico. Non era però scontato che da una personalità con una storia politica non socialista venissero pronunciate parole così importanti anche in elogio delle amministrazioni a guida socialista e socialdemocratica di molte grandi città europee. E ancora meno scontato era il fatto che da un candidato di Sinistra alla carica di sindaco di Milano partisse anche un richiamo così forte e marcato proprio al valore della tradizione del Socialismo ambrosiano ed all'esperienza delle grandi giunte socialiste di Milano: da Caldara a Tognoli.

Alla luce dell'immagine che dei Socialisti, e in particolare dei Socialisti milanesi, è stata costruita in anni recenti (non senza qualche elemento di fondatezza, per vero dire, ma anche con molte, moltissime forzature), il fatto che da un uomo di Sinistra potesse venire una così esplicita rivalutazione del valore di quella storia mi è parso davvero una cosa importante e preziosa.

Penso che parole del genere possano essere di grande auspicio ai fini di un rinnovamento profondo e significativo della Sinistra italiana che vada nella direzione di un più consapevole richiamo al Socialismo europeo.

E penso che i Socialisti di Volpedo – in particolare quelli di Milano – non dovrebbero lasciarsi sfuggire l'occasione che si loro si offre di sostenere con convinzione la candidatura di un personaggio come Giuliano Pisapia per le prossime primarie del Centro-Sinistra milanese. Credo cioè che la costituzione di un **COMITATO DEI SOCIALISTI E DEI LIBERTARI DI MILANO A SOSTEGNO DELLA CANDIDATURA DI PISAPIA A SINDACO** possa essere una scelta utile ed importante. E mi piacerebbe che da questa giornata, da questa piazza di Volpedo, potesse uscire anche una decisione di questo tipo.